

55350

P A R O L E

INTORNO UN BASSO-RILIEVO

RAPPRESENTANTE

LA DEPOSIZIONE DI CRISTO DALLA CROCE

ACQUISTATO DAL GOVERNO

DI S. A. R. CARLO III

ALLA PARMENSE ACCADEMIA

DI BELLE ARTI



P A R M A

DALLA STAMPERIA DI GIUSEPPE ROSSETTI

1850.



ALL'ONORANDO

SIGNOR CONTE GIUSEPPE SIMONETTA

PRESIDENTE DELL'ACCADEMIA DI BELLE ARTI

IN PARMA

**L**o aver ELLA, coll' autorità del patrio Ufficio che sì degnamente sostiene, dissentito che il *Basso-Rilievo*, quì da me preso a ritrarre, fosse recato fuor de' nostri Confini ad allettar altri all' acquisto, e mediante l' opera sua propria contribuito parimente all' essere un tal Magisterio stato ora aggiunto ai non po-

chi, onde le nostre Gallerie hanno fama e dovizia, mi parve richiedere il ricambio di queste poche pagine dedicate al suo NOME.

ELLA voglia dunque accoglierle con bontà, e perchè s'è fatto particolare vuol essere accompagnato ai *Ragguagli*, che ordò, intorno un tanto Lavoro, e perchè da ultimo mi presenta l'occasione di porgerle un testimonio della mia reverenza e del sincero e devoto animo mio.

MICHELE LEONI.



**L**e Opere ammirande, le quali dànno lustro e vaghezza a questa R. Accademia di Belle Arti, sono state di presente accresciute di un Lavoro tanto più da aver caro e pregiato, quanto che nella materia, nella forma e nel genere suo proprio essendo il solo ivi accolto, non è nemmeno da poter raffrontare con verun altro. Ed è una **DEPOSIZIONE DI CRISTO DALLA CROCE**, sculta *a bassorilievo* su due pezzi di *Dente d' Ippopotamo* (1), procurata non ha guari per generosa Disposizione del nostro Governo a queste Gallerie. E sebbene lo si possa dire e conosciuto ed esaltato già da ben molti; nonpertanto ora, che cessando dai varii giri a cui fu recato in addietro, venne da ultimo a far posa tra noi, reputiamo dovuto a suo riguardo alcun cenno, il quale e alletti maggiormente la curiosità di ogni Amatore delle Arti gentili, e lasci, se non altro, una memoria de' particolari che a quello si riferiscono.

Si fatto *Basso-Rilievo*, del quale furono già disegnati e intagliati i Contorni dal Sig. *D. Testi* nel Laboratorio del rinomato Sig. Cav. *P. Toschi*, è alto 11 pollici e 4 linee, e largo 8 e 9. La Croce, al cui piede furon deposti i tre Chiodi, il martello, la tanaglia e la Corona di spine, sorge nel mezzo. Due scale, l'una appoggiata di dietro e l'altra davanti all'asta che l'attraversa, servono a que' che si adoprano a calar giuso il Corpo di *LUI* che ne fe' sacrificio al nostro Riscatto. Un uomo, pòstosi in su la cima cavalcioni a quella, e cinto con una lunga fascia il petto del pendente *CADAVERO*, tienla a fatica, lentamente abbassandola, mentre che un altro, a scemargli il peso, ne sorregge una parte, presa e tenuta con tutto il polso al braccio destro: e un altro, ajutato da due a un lato e di sopra, cerca di sostenerlo con avvolte gagliardamente le braccia alla coscia manca; e un altro ancora, ultimo nelle scale, si fa innanzi a pigliare la Gamba destra dell'*ETERNO VERBO*, come per accompagnarlo giù sino a terra.

Ed oh come fa battere il cuore de' Riguardanti la nuda *SPOGLIA* dell'*INEFFABILE*, lo strumento della cui Morte dovea sorgere agli uomini *Insegna della Vita!* Chè l'avveduto Artefice

non dimenticò punto di dare a quel CORPO, tuttochè spento, una nobiltà di apparenze più che umana. Talchè, se guardi massimamente al volto, anzi che senza fiato, ti parrà quasi che pensi. Con la quale straordinaria mostra delle SACRE CARNI cercò l'Artista di aggrandire ognor più la venerazione de' testimoni di un tanto Supplicio.

Diciannove sono le Figure attenenti a cotesta Composizione, nella varietà delle quali si scorge ogni movimento risvegliato dall'opera che ivi ha luogo. A destra del riguardante tre ne stanno unite al basso. Qual, come stupefatta, è nel mezzo: un'altra, incrociando al petto le palme, è con faccia sospirosa e smarrita intenta all'azione della parte superiore: un'altra dà mano all'ultimo su la scala, che già stringe la parte estrema del REDENTORE, che viene abbassato al suolo. Chi, dall'altro lato, sotto a quella medesima SPOGLIA ne accompagna colla vista e col cuore lo scendere; e piegando a un tratto per meraviglia od affanno la testa allo indietro, alza una mano come per l'ansietà di toccare la SALMA DIVINA, rivoltando alle spalle l'altro braccio, sospinto da uno struggimento senza misura. Chi, impotente perfino a reggersi in piedi, abbandonatamente china il corpo a terra, e delle giunte

braccia fatto sostegno alla fronte vòlta in basso, lascia ritrarre la piena dell'interna amaritudine, non già colla faccia, ma sì puramente col lutto della postura e l'abbattimento de' membri: qual altro solleva ed apre con ismisurata impazienza le braccia, come per accogliere e trarre a sè quel SANTO INCARCO già nelle parti estreme in su l'esser tocco dai veggenti: qual, di più poca età, e forse ancora incapace di grande impeto nella passione, giugne ed alza pietosamente le mani alle labbra, spirando insieme e doglia e compassione.

Ma ciò che serra veramente il cuore, e accoglie in sè tutta la morale industria e il senno e la maestria dell'Artista, è l'atto della MADRE SANTA: la quale, benchè stretta e quasi coperta da un Gruppo di spettatori di vario sesso, e di fianco abbracciata virilmente alla vita da una Desolata (*Maria Maddalena*) come per torla allo spettacolo a cui si dà opera, non pure ne vince gli sforzi; ma gravemente si volge, e drizza, come impietrata, lo sguardo al CADAVERO del FIGLIO, già su l'esser posto a terra, mostrando eziandio nel silenzio e nell'istessa dignità di un tal atto la profonda, l'indicibile ambascia che internamente la invade. Talchè quel solo suo sguar-

do, fatto come severo dalla intensità dello spasimo, ne lascia argomentar la misura ancora più grande che non sia significata dai moti o dal semblante d'ogni altra. Nè regge a una tal vista quel medesimo (*S. Giovanni*) che le è a manca. Il quale, torcendo da Essa la faccia, chiude tutta in sè stesso l'angoscia e la commiserazione che il prese.

Nè alla sola mirabile industria della Composizione, e alla varietà e potenza del modo, onde fu ivi espresso l'affetto che parla o nel viso o negli atti degli astanti, si riduce il merito di un simil Lavoro. Chè ancora nella parte più materiale spicca più che mai l'avvedimento e il vigore dell'Artefice. La morbidezza delle carni, tanto più ardua da significare dove non entran le tinte; le pieghe delle adornature e de' panni sì nobilmente varie, e sempre pur naturali; la forza de' muscoli, recata al più alto grado senza dar mai nel volgare o nel troppo, e da ultimo ogni dimostranza dell'animo conformata sempre alla condizione dell'Individuo e alla grandezza della cagione che il muove, varrebbero per sè sole a renderlo ragguardevole (2).

Ma di cotesto sì stupendo Artificio Chi è dunque l'Autore? ne par che si chiegga. Nessuno,

eziandio fra i migliori Intendenti, fu sinora da tanto da poterlo dedurre con sicurtà. Anzi nessuno valse a supporlo di alcun altro che del BUONAROTTI: e, se non nel lavoro qual è, per fermo almen nel disegno. E ove fosse altramente, come mai avrebbe potuto rimanere ignoto un Artista che si degnamente emulò quel Magnanimo?

Certo, che qualora si guardi bene al concetto, allo stile e alla passione che rende una tal Opera eminente, non è da poterla ascrivere che alle doti, le quali si mostraron sì grandi in quel Potentissimo. Ma ove si voglia por mente al più sottile e minuto lavoro renduto necessario dai limiti dello spazio e dalla picciolezza delle Figure ivi introdotte, difficilmente si arriverà a credere che quel sì libero e gagliardo Spirito, schivo di tutto quanto non avesse presentato alcunchè di grave o solenne, avesse voluto recare la pazienza della mano a tanto. Chè, se ciò fosse, un' opera sì fatta sarebbe forse da ammirare ancor più, e perchè di merito di doppia guisa, e perchè straordinaria anche a lui. Le istesse mancanze non farebbono che concorrere a confermarla di MICHELANGELO; mentre che esse non discoprendosi che nelle parti più minute, lascerbbono congetturare per sè medesime l'intolle-

ranza da cui era preso allorchè a quelle dovea restringere il genio e la fantasia.

A contraddire che una simil fattura appartenga al BUONAROTTI, vi ha chi adduce, non aver Egli mai posto suo studio in cose di sì poco volume. Il che (se pure è il vero (3)) non farebbe che avvalorare il giudizio che appunto a ciò fossero per ventura da ascrivere certe mende, le quali non si mostrano punto ne' suoi lavori più liberi ed ampi. In somma, se cotesta Opera non è di MICHELANGELO, sarebbe da dire non esser mancato chi in alcune parti gli andasse del paro. E qualora fosse di Lui medesimo, ciò verrebbe a rafferma noi nell' avviso, nessuno potersi mantenere uguale a sè fuor del genere delle opere alle quali massimamente ei nacque. Si volga l'occhio a quanto ei ci lasciò col pennello, con lo scarpello, o con la squadra. Tutto sarà grande, e forte, e maestoso così d'imaginazione come di mano. Le istesse parti minori saranno ivi accordate alle forme e al polso delle principali.

Qualunque però sia Colui che diè vita e gloria a un sì nobil Lavoro, nessuno, nè quì nè fuori, potè ancor dubitare non essere stato un *Italiano*. Chè, in fatto di Arti belle, appartengono a

questa pur sempre carissima Italia i più alti Magisteri di che fanno pompa tra loro i medesimi Estranii. E perchè un tanto privilegio deriva, crediam noi, soprattutto dalla natura del luogo e de' suoi Abitatori, giova confidare, non essere ancora per venir meno. Essendochè il Genio di un Popolo non può essere dalle umane fortune nè rapito nè spento (4).



## N O T E

---

(1) « **L'** *Ippopotamo* è un animale quadrupede, viviparo, acquatico, il quale, nel volume e nella forza, è, dopo l' *Elefante* e il *Rinoceronte*, maggiore d'ogni altro. I suoi denti (e ne ha fino a trentasei) sono come un avorio bianchissimo che non ingiallisce mai. Alcuni lo chiamano il *Patriarca de' fiumi dell' Africa* ». Trad.

Nouveau Dictionnaire d' *Histoire naturelle appliquée aux Arts*: a f. 488. - Paris, chez **Peterville**, 1817.

(2) Non è qui da tacere come l'egregio nostro Sig. Marchese *Giuseppe Manara* abbia, con la massima cura e pazienza, tratta di cotesto *Basso-Rilievo*, mediante il *Dagherròtipo*, una Copia in un quadretto alto appena tre pollici e cinque linee, e largo due e otto, ove spicca stupendamente ogni più minuta bellezza dell' *Originale*. Diremo anzi di più: il lavoro e gli atti delle Figure essendo ivi stati ridotti a forme tanto minori senza tor nulla alla forza ed esquisitezza dell'opera, e ancora potendo il Riguardante girar qui *colla vista* attorno a sì fatta pietosissima scena (il che far non potrebbe nel *Tipo* se non *colla mente*), e oltracciò il chiaro-scuro mostrandosi ivi ancora più rilevato e compiuto per opera *della natura*, sarebbe quasi da dire che la poca misura a cui fu ristretta una tal Copia, concorra a renderne più ancora potente e maraviglioso l'effetto.

Intorno cotesto Lavoro furono eziandio nel Febbrajo del 1834 pubblicati nella *Gazzetta privilegiata*

di Milano alcuni Cenni del Chiarissimo Sig. *Prof. F. Ambrosoli*, degni di essere conosciuti così per l'avvedutezza delle osservazioni come pel non ordinario modo che le accompagna.

(3) La seguente notizia, di cui ci ha provveduti non ha guari la gentilezza dell'egregio nostro Sig. Professore *Amadio Ronchini*, Archivista dello Stato, c'indurrebbe veramente a pensare il contrario. Ed eccone le parole:

« In un volume, che ha per titolo: *Inventario di quanto si trova nella Galleria di S. A. Serma* (Francesco Farnese) *si de' quadri come delle Medaglie et altro a cura del Signore Stefano Lolli* » (il quale Inventario porta la data del 16 Novembre 1708, ed è sottoscritto dal *Presidente e Magistrato* della Camera Ducale di Parma), sono a carte 93 enumerati gli oggetti che trovavansi nel IX del *Credenzone*, tra i quali

« *Un Christo in avorio spirante in croce d'ebano con tavoletta d'argento dorato, diadema simile. Di MICHEL ANGELO BUONAROTA* ».

(4) A que' de' nostri Lettori, i quali fossero vaghi di conoscere a chi appartenne e prima e poi si fatto *Basso-Rilievo*, noi, lasciando da parte ciò che riguarda a quello o non è ben certo o può importar meglio ad altri che a noi, ci restringeremo a dire, resultar esso proceduto dalla Spagna al Duca di Parma DON FILIPPO, e da questo al Figlio DON FERDINANDO, dopo la cui morte, seguita nel 1802, non si sa veramente nè quando nè come passasse in altre mani. Era dunque destinato che un tal Monumento del valore Italiano avesse a compier sua via tra noi.

